

RICORDI DI MEZZO SECOLO

di

Gioacchino Volpe

Nella 'Collana Storica Vallecchi', nel '24, di Gioacchino Volpe (di cui la stessa collana aveva pubblicato o stava per pubblicare gli scritti maggiori), usciva un piccolo libro, ben diverso, per materia e per vastità, dagli altri: *Storici e maestri*, dedicato alla memoria di Amedeo Crivellucci, suo maestro a Pisa, e di Giacinto Romano, suo collega a Pavia, mentr'egli insegnava all'Accademia Scientifico-Letteraria (poi Università) di Milano. E dell'uno e dell'altro il volumetto conteneva le commemorazioni — soli ritratti dunque di storici, ch'erano stati anche maestri, dalla cattedra e nella vita; mentre gli altri due scritti, raccolti, concernevano, l'uno, *l'Insegnamento superiore della storia e riforma universitaria* (tèma allora, come oggi, di gran moda, e che aveva largamente attratto storici e filosofi: dal Villari al Romano al Labriola al Caggese), pubblicato ne « La Critica » del Croce, cui il Volpe era, in quegli anni, particolarmente caro; l'altro (*Un Congresso internazionale di Scienze Storiche*, apparso nell'« Archivio Storico Italiano » del '14), era la relazione, minuziosa e intelligente, che del Congresso di Londra dell'anno prima il delegato italiano aveva steso e che mostrava orientamenti ed uomini del mondo degli studi storici alla vigilia (ma non si sapeva) del primo conflitto mondiale. Un filo ideale collegava quei quattro scritti: era una 'lezione della storia', tratta dall'esempio degli anziani maestri nostri, quasi a riscontro con quello di correnti e studiosi d'ogni parte del mondo.

Nella ristampa che la casa editrice Sansoni viene conducendo delle opere del maggior storico vivente, anche quel libro di quarantatre anni fa è riapparso: ma moltiplicato nelle sue pagine, arricchito d'altri ritratti di storici e d'altre relazioni di congressi, tanto da non riconoscersi più; né, d'altra parte, pur nella mole così accresciuta, ha potuto contenere la gran massa di ricordi e di chiose, che, si comprende, una lunga vita può ormai consentire, tanto che l'A. stesso ne annuncia, nella nuova prefazione, un secondo.

E' divenuto così — con la tarda età tutto è ricordo —, quell'esile libretto, il libro delle memorie: a cominciare dalla nuo-

va *Prefazione* e via via, con glosse ai vecchi ed ai nuovi scritti raccolti. * In nota all'*Insegnamento superiore della storia*, si ricorda il Congresso del '13 dei professori universitari e si riporta uno stralcio, per l'insegnamento della storia, della sua nitida relazione, stesa a sèguito del questionario pubblicato ne «I Nuovi Doveri» del Lombardo-Radice (il fascismo era ancora lontano e l'Italia democratica lavorava sodo, come mostrava appunto l'esempio del Volpe). Ai 'ricordi' del Crivellucci e del Romano ne seguono ora molti altri: del Fiorini (non «funzionario», ma consigliere — magistrato, quindi — della Corte dei Conti, quando, come s'usa sempre più — allora era ancora un'eccezione —, lasciò la direzione generale del Ministero della P.I., dove, come in tutta la sua attività fervorosa, aveva accumulato benemerite, che ne fanno tuttavia cara la memoria), del Silva, dello Schipa, del Labriola, dell'Oriani (ben tre scritti, in compendio), del Villari, pur esso maestro del Volpe alla Scuola di perfezionamento di Firenze, e, infine, del buono e caro Eusilio Michel, che tutto sapeva della Corsica e degli esuli ed era stato combattente valoroso e cittadino esemplare, al Volpe collaboratore impareggiabile anni ed anni. Di questi scritti, nuovi nella raccolta, quelli sul Labriola e sul Villari, ed anche il primo di quelli dedicati all'Oriani, sono tra i più efficaci e pensosi: in particolare a proposito del filosofo della storia e teorico del socialismo, per così dire, scientifico, il Volpe si rivela, meglio che in un'autobiografia, forse a contrasto, nella sua storicità senza aggettivi, costruttore di storia che non credè mai ai filosofumeni, ma proteso alla ricostruzione del fatto, e del pensiero, in sè, in brevi pagine che molti dovrebbero, tra i nostri storici attuali, leggere e tener presenti (sopra tutto l'articolo del '63, sempre a proposito del benemerito, e modesto, biografo e esegeta del Labriola, Luigi Dal Pane).

Può sorprendere che, tra le rievocazioni di storici, il Volpe ponga anche sè: in modo singolare, riportando vecchie prefazioni a suoi scritti, più delle prefazioni, ben noti (agli *Studi sulle istituzioni comunali a Pisa* — 1902 —, alle edizioni del '22 e del '61 di *Medio Evo italiano*, alle due di *Movimenti religiosi e sette ereticali*, a *Momenti di storia italiana* — 1905 —, alla recente raccolta in volume, col titolo *Toscana medievale*, degli studi su *Massa Marittima*, *Volterra*, *Luni-Sarzana*, alla *Storia della Corsica italiana* — 1939 —, al I° vol. di *Italia Moderna* — 1947 —, con una nota *A lavoro compiuto*, apparso nel '52 anche il III°). Pagine che contengono *in nuce* una biografia od un ritratto: e, particolarmente quelle introduttive a *Toscana medievale*, ricche di spunti — più che scientifici, importanti

* Giocchino VOLPE, *Storici e maestri*. Nuova ed. accresciuta. Firenze, Sansoni, 1967. Pp. XVIII - 508 in 8°. L. 6000. (Bibl. Stor. Sansoni', N.S., XLIV).

ai fini della valutazione del Volpe medievalista e poi (come il Falco, del resto, ch'era d'altra provenienza spirituale) storico moderno, con grandi responsabilità, anzi, per l'incremento di tali studi rispetto a quelli sui periodi anteriori — personali ed umani, valèvoli a collocarne l'attività e la figura in rapporto a uomini ed eventi, orientamenti di studio e politici, nei vari momenti della sua vita, che sono stati altrettanti momenti dello spirito e della vita della nazione.

Nella terza parte (brutto quel titolo *Adunate di storici*), alla relazione sul Congresso di Londra del 1913, il Volpe (che tra le due guerre fu il maggior rappresentante dei nostri studi storici in rapporto con l'estero, nel recente dopoguerra sostituito dal suo allievo Chabod) ne ha posto accanto altre: sul Congresso di Oslo del '27 (svoltosi all'insegna di quella 'Storia e pacifismo', ch'era nel clima dell'illusione societaria) — ed è peccato che non vi sia pure traccia dei successivi, di Varsavia, del '33, e di Zurigo, del '38, cui il Volpe partecipò —, sul Congresso di Roma della Società per la Storia del Risorgimento nel '32 e gli articoli, con aggiunte successive, sul Convegno storico siciliano del '54 in ricordo di Ruggero II, ch'è occasione a rievocare la vicenda italiana dei Normanni, e della Sicilia, vista nella mal applicata, ma infine raggiunta, autonomia. Giorni, quelli del Convegno, organizzato dal nostro indimenticabile Antonino De Stefano (non Di Stefano), cui, nel '38, proprio il Volpe, e il Fedele, avevano concesso, già anziano, di salire alla cattedra, congresso nel quale — ne fummo fortunati testimoni — parve che una seconda giovinezza rifiorisse, nel meraviglioso rigoglio della primavera siciliana, per lo storico venerando.

Una quarta, ed ultima, parte rievoca quella che fu la sua vera scuola: dal '26 al '43 la Scuola di Storia Moderna e Contemporanea, in cui si compendia tutta l'attività del nuovo Istituto omonimo, sorto dallo spezzettamento del vecchio, e glorioso, Istituto Storico Italiano, e che, pur presieduto dall'Ercole, aveva nel Volpe, direttore della Scuola, la sua impareggiabile guida.¹ Là, con la ricca biblioteca già del Risorgimento, diretta dal Menghini e poi dal Maturi, era stata trasferita, da Torino, anche la redazione della « Rivista Storica Italiana », curata dal Morghen e poi dal Sestan. E nelle sale luminose del Palazzetto di Venezia, a due passi dall'uomo del destino, regnava, nelle feconde discussioni tra il Volpe — deputato fascista, e storico, non conformista, del fascismo e accademico d'I-

1 A proposito, il Boselli non fu mai presidente della fascistissima, ed inutile, Giunta Centrale per gli Studi Storici, creata nel '35 per offrire un cadreghino al De Vecchi, quando non fosse più ministro dell'Educazione Nazionale (v. p. 475). V'è qua e là, nel volume, qualche ripetizione e qualche 'lapsus memoriae', che auguriamo di veder eliminati in una ristampa.

talia — e gli allievi della Scuola, un senso, che, senza essere di distacco dalla vita, era certamente di libertà e di fervore intellettuale, quasi un'oasi — ancor meglio del gentiliano ambiente della Treccani — in cui potevano trovar respiro, e lavoro, un Nello Rosselli e un Maturi, e Morandi e Chabod, il meglio tra gli studiosi della nuova generazione. Ai temi loro affidati o da loro proposti, e alle figure stesse degli allievi, o membri della Scuola, in particolare proprio al Rosselli, va ora il pensiero del loro Direttore di allora, solo superstite, mentre intorno la morte ha mietuto. E sono pagine di commozione contenuta, tanto più alta.

Come non sarebbe stato umano attendersi diversamente, tutto il libro è venato da un'ormai rasserenata e composta *vis polemica*, che a chi sappia la singolare eccezione (consentita dalla sua stessa fierezza) costituita dal Volpe, unico epurato rimasto, nell'adattamento alle situazioni, congeniale in ogni tempo al carattere italiano, e quasi solo ricordo (per la sua opera che non è morta con quel tempo e con le sue ambizioni) d'un regime che pur fu alieno dall'impersonare, non può davvero sorprendere. Solo che nella saggezza dei suoi novant'anni anche le amarezze, e le ingiustizie, e le stupidità, e le delusioni, si son fatte sorriso. Per cui di quanti pur operarono il male non si ricorda che il bene, anche occasionalmente compiuto, e del passato si parla senza preoccupazioni o infingimenti; e la vita che continua nei figli, nei nipoti, come ieri nei discepoli che gli facevan corona, appare ancora invidiabile e degna di esser vissuta.

p. f. p.

MERCANTI E VIE DEL COMMERCIO TRA ITALIA E FRANCIA NEL MEDIO EVO

In Francia, costruire una tesi di dottorato ha sempre richiesto molti anni. Ma il lungo lavoro non costringe necessariamente il futuro dottore al silenzio; accumulando i materiali per l'opera maggiore, egli è indotto a prospettarsi questioni che possono anche esser considerate marginali, a rispondervi e, presentandoglisi l'occasione, a pubblicare i risultati acquisiti. Comincia così una serie di scritti che deve logicamente avere una prosecuzione, dopo conseguito il dottorato, in riviste specializzate, in atti di congressi, in miscellanee o raccolte di studi in onore di colleghi famosi... Disperse nelle pubblicazioni più

svariate, siffatte monografie minori si presentano distinte e divise l'una dall'altra, senza aver la pretesa di giungere a risultati definitivi e compiuti. Ma bisogna dire che molte volte è ben difficile, tali lavori, procurarseli: riunirli in volume è un servizio reso agli studiosi.

Tale è stato il caso di Yves Renouard. La morte l'ha brutalmente sorpreso nel bel mezzo della sua brillante carriera. Per nostra fortuna, egli aveva avuto il tempo di accettare l'offerta di un suo amico, e collega, italiano, che, dirigendo una delle più note collezioni di studi storici, ha potuto concertare con lui la scelta della ventina di scritti¹ (dai primi agli ultimi di tutta una vita d'intenso lavoro) che, riuniti sotto il titolo *Italia e Francia nel commercio medievale*, si presentano ora in volume.* Generosità dell'amicizia: lo stesso professor Palumbo, ha voluto, con estrema cura, tradurre le quasi quattrocento pagine del libro.

L'insigne maestro della Sorbona scomparso si riprometteva di recare qualche ritocco e qualche aggiunta agli scritti più antichi: fra i quali, la relazione che proprio su nostra richiesta egli tenne durante le Giornate di Studi franco-italiani, di cui avevamo assunto l'iniziativa sotto gli auspici della Società francese di Studi Italiani e che ebbero luogo a Roma nel giugno del 1936. E, così pure, i due primi contributi, documentari, apparsi — egli era a Roma, membro dell'École di Palazzo Farnese — nei « Mélanges d'archéologie et d'histoire ». Ma pur da questo modesto proposito, cui tanto teneva da far ritardare lo stesso volume che, legando Italia e Francia, e i mercanti e le mutue vie del traffico, nel suo bel Medio Evo, e così la giovinezza (e gli anni di essa trascorsi tra Roma e Firenze) e la maturità (da Bordeaux a Parigi), pur gli era caro e avrebbe voluto seguire nella stampa, il peso degli impegni, i doveri del suo vivere quotidiano, e che non fu mai capace di respingere, lo hanno distolto. O, piuttosto, tanto lo han fatto ritardare, che, prima, è sopraggiunta la morte.

Pier Fausto Palumbo aveva peraltro già pensato, d'accordo con l'autore, di dividere la raccolta in cinque parti, opportunamente scelte: *Uomini d'affari italiani* (pp. 21-72); *Uomini d'affari francesi* (73-140); *Uomini d'affari italiani in Francia* (141-86); *Uomini d'affari italiani e francesi al servizio dei papi di Avignone* (187-316); *Le vie dei traffici in Occidente, in particolare tra la Francia e l'Italia* (317-68). Quasi ad introduzione generale alla raccolta è stata posta la relazione, cui accennava-

* Yves RENOUARD, *Italia e Francia nel commercio medievale*. Con prefazione ed a cura di Pier Fausto Palumbo. Roma, Le Edizioni del Lavoro, 1966. Pp. XVIII - 372 in 8°. L. 5.000. ('Biblioteca Storica', VII).

mo, di trent'anni prima, sui rapporti economici franco-italiani alla fine del Medio Evo. Grazie al Palumbo, i medievalisti italiani, i maestri ed i discepoli, possono ora disporre di un'eccellente opera d'informazione e d'un assai utile strumento di lavoro.

Il compito del curatore dell'opera non si è limitato a questo. In casi normali la sua prefazione non sarebbe stata che una presentazione dei testi tradotti. Le circostanze lo hanno tratto a scrivere, non soltanto come direttore della collezione, ma bensì da storico che rievoca un collega stimato ed amato, da uomo che esprime con calore quel che sentiva in compagnia dello scomparso. Con questa *Prefazione*, che vorrei fosse letta da quanti hanno conosciuto lo scomparso maestro, Pier Fausto Palumbo dà alla presente raccolta il carattere d'un primo volume d'una ricca *Miscellanea* — quella che neppure gli alunni o i più vicini colleghi hanno potuto avere il tempo di apprestare — in onore di Yves Renouard.

Ferdinand BOYER

RITRATTI DI STORICI

di

Pier Fausto Palumbo

Nella 'Biblioteca Storica' da lui diretta, dopo aver di recente raccolto in un denso volume il meglio della produzione, su i mercanti francesi e italiani nel Medio Evo e le vie del commercio, del nostro indimenticabile Yves Renouard, Pier Fausto Palumbo pubblica ora *Storici e maestri*, una serie di quindici profili, accompagnati, i più, dalla bibliografia. *

In quell'« e » si avverte una distinzione, non una spiegazione: chè non tutti i ricordati sono propriamente storici (l'uno è un letterato, Francesco Torraca, l'altro un filosofo, Balbino Giuliano), né tutti hanno impartito dalla cattedra il loro insegnamento (v'è un magistrato insigne, e insigne studioso, Gerolamo Biscaro, e vi sono due eruditi, l'uno di grande casato e partecipe della vita pubblica, Cesare Imperiale di Sant'Angelo, l'altro, modesto di condizione come di propositi, ma non perciò meno benemerito negli studi, Mercurio Antonelli): e,

* Pier Fausto PALUMBO, *Storici e maestri*. Quindici ritratti. Roma, Le Edizioni del Lavoro, 1967. Pp. VIII - 160 in 8°. L. 2000. ('Biblioteca Storica', VII).

però, si, maestri di pensare storico, nell'ambito delle loro ricerche e nel divario della loro situazione.

Si può dire, per questo, che siano profili ognuno di per sé conclusi e scientificamente validi, ma collegati da un dato, personale ed umano, di valore indubbio: il partirsi, per tutti, da una conoscenza diretta, solo modo possibile di farne rivivere, assieme all'opera, la figura, da cui l'opera non può esser scissa. Così come — in tanto, appunto, maestri — non si può prescindere, nel delinearne i tratti, pur ridotti qui all'essenziale, dall'insegnamento, da essi variamente provenute: dalla cattedra anche e sopra tutto, per i più; per gli altri, dagli scritti, dalla loro opera di studiosi.

La breve raccolta segue un ordine cronologico, secondo la data della morte, dai più lontani ai più vicini. E, difatti, si apre col Biscaro, scomparso dal '37, e si chiude col Falco, che ci ha lasciati da un anno appena. Nell'arco dei trent'anni, anche dal punto di vista del pensiero storico, molte le esperienze, vari e mutevoli gli orientamenti. Si va dagli ultimi maestri della vecchia scuola (e maestri, in questo senso, tra quelli di cui qui si parla, furono forse soli il Torraca, il Fedele, il Solmi, lo Chabod ed il Kehr, che lasciarono, nella schiera di collaboratori e di alunni traccia certo non inferiore all'opera, pur, specialmente l'ultimo, grandiosa) a studiosi, anche cospicui, che nella scuola non ebbero la stessa fede o erano partecipi, già, di un momento diverso, nella storia dell'educazione e della cultura. L'autore di questi profili è passato, pur nella sua età non ancora provetta, in mezzo a tali esperienze ed a tali orientamenti diversi: ma non andremmo errati se gli attribuissimo, nell'animo, un senso di maggior vicinanza, e comprensione, per coloro che furono maestri nell'integralità, augusta, del termine e che oggi sono, frutto amaro del tempo, per sempre scomparsi.

Molti — degli uni e degli altri — ne avrebbe potuto ancora ricordare il Palumbo, aggiungendoli alla bella pleiade, per essersi trovato, giovanissimo, tra quegli uomini ormai al loro tramonto, o per averli, in prosieguo di tempo, frequentati: pensiamo, indottivi da alcuni suoi spunti, al Calisse e al Patetta, storici del diritto; al Morandi, al Silva, al De Stefano, storici 'politici'; agli orientalisti sommi della Scuola romana, quando vi fu alunno, e che frequentò anche da estimatore e da amico — Michelangelo Guidi, il Conti Rossini, il Nallino —; e a un insigne storico della letteratura, Vittorio Rossi, probo tra i probi. Se non avesse ritenuto che la conoscenza avutane non fosse, a differenza degli altri, sufficiente. E, d'altra parte, è degno di nota che l'A. non si augura, nella *Premessa*, di avere tanta vita (il pensiero va ai longevi, e ancor attivi, Rodolico e Volpe) da poter aggiungere a questi altri profili, così basati su un personale rapporto, di poter arricchire questa galleria d'altri ritratti, di maestri e colleghi estinti (maestri è difficile ne abbia anco-

ra; di colleghi, degni di questo nome, è difficile se ne abbiano, coi tempi che corrono...). Chè solo di coloro i quali non sono più, e con cui vi fu però un'intrinseca conoscenza, si può rievocare, assumendoli ad esempi, integralmente, la vita e l'opera. Non v'è chi, a questo punto, potrebbe dar torto al Palumbo, il cui pensiero, robusto e profondo, e le cui straordinarie capacità di sintesi, si rivelano anche da questo libro, indubbiamente minore, ma non nell'impegno, ma non nell'amore, con cui vi si è accinto e di cui è traccia in ogni pagina.

Louis LÉGER